

Tornano gli emigrati per votare

Cantano «bandiera rossa» sui treni diretti al Sud

Commosso e vibrante incontro alla stazione di Ancona « Aiutateci il 28 aprile a sconfiggere la D.C. Siamo figli anche noi, non vogliamo più fare gli stranieri all'estero »



UN VIAGGIO CON GLI EMIGRATI CHE RIENTRANO

«Siamo venuti a votare e voteremo per il PCI»

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 25. « Aiutateci tutti a non far vincere la Democrazia cristiana. Vogliamo lavorare nelle città nostre! ». E' un giovane emigrato di Taranto che lancia questo appello ai passeggeri che affollano una pensilina della stazione di Ancona. « Siamo figli anche noi. Anche noi abbiamo diritto di stare con le nostre famiglie: fa eco un altro gio-

vane. « Siamo stanchi di fare gli stranieri all'estero » — grida un terzo. Poi è un coro di esclamazioni e di frasi esultanti.

Sulla pensilina molta gente è commossa. Alcune donne si asciugano gli occhi. Si leva chiara la voce di un uomo: « compagni, per quanto riguarda Ancona potete stare certi. Ancona vi aiuterà il 28 aprile, aiuterà tutti i lavoratori italiani ».

Gli emigrati erano affacciati dai finestrini di un lungo convoglio: il primo dei treni straordinari in transito per la stazione di Ancona. Carrozze svizzere con la scritta: Zurigo-Lecce. Trasportavano circa mille lavoratori per gran parte diretti nelle regioni meridionali. Un folto gruppo era sceso a Pesaro.

Eravamo venuti alla stazione con diversi compagni della Federazione di Ancona.

Appena giunto il treno, al primo emigrato che s'è affacciato dal finestrino più vicino abbiamo chiesto: sai se nel tuo vagone c'è nessun comunista?

« Uno sono io, ma ve ne sono anche altri » — ci ha risposto. Il giovane prima di emigrare era segretario di un circolo della FGCI di Potenza.

Gli emigrati sono cordiali con noi. Chiedono notizie sull'andamento della campagna elettorale, le previsioni per il voto.

Uno di Vasto domanda: « Spataro manda sempre in giro le macchine con il suo nome sopra? » Altri vogliono spiegazioni sul rincaro dei prezzi. Non riescono a capacitarsi. « Così tanto è cresciuta la carne? Anche l'olio è aumentato? ».

Un abruzzese, poco più che ragazzo, vuol sapere se il metano scoperto dalle sue parti, a Cupello, viene ora sfruttato sul posto. Non è così, purtroppo e gli lo diciamo. Ci risponde un po' sconsolato. « Io ci contavo sul metano per non tornare più in Svizzera ».

Gli emigrati narrano delle umiliazioni che spesso sono costretti a subire e dei sacrifici che fanno per mandare i soldi a casa. « Si

vive alla meglio ed alla sera non usciamo mai per non spendere soldi ».

Dopo circa due ore giunge il secondo treno straordinario dalla Svizzera.

« Siamo venuti per votare comunista », si grida sulle vetture. Alcune ragazze, pure esse emigrate, sui vetri dei finestrini hanno attaccato il simbolo del nostro partito. Una piccola folla s'è formata sulla pensilina attorno a due emigrati i quali dicono che senza l'emigrazione sarebbero morti di fame. Discutono pacatamente con i nostri compagni.

Quando il treno parte decine e decine di saluti con il pugno chiuso. S'è creata un'animazione insolita, un'atmosfera effervescente alla stazione di Ancona.

La polizia s'è messa in allarme. Non permettono di consegnare l'Unità agli emigrati del terzo treno straordinario. Il convoglio sosta oltre un'ora. Ci si informa che dalla Svizzera ne debbono partire più di cento. Già oggi, però, alcuni « straordinari » sono stati soppressi. Aumenterà la confusione.

Gli emigrati del terzo treno protestano vivacemente per la lunga fermata. Quando finalmente il convoglio riparte da alcuni vagoni si alza il canto di « Bandiera Rossa ». E' la risposta degli emigrati ai nostri saluti, all'agitarsi di fazzoletti e di mani

Walter Montanari

Un passo del PCI

Sospendere l'invio all'estero di lavoratori fino al 30 aprile

Il compagno onorevole Edoardo D'Onofrio ha inviato all'on. Bertinelli, ministro del Lavoro, questo telegramma:

« Richiamo attenzione ministro Lavoro sul fatto che convogli di lavoratori stanno in questi giorni attraversando le frontiere in direzione della Svizzera e della Germania; e che uffici provinciali lavoro (segnatamente della Lucania, Calabria e Veneto) affrettano e sollecitano partenza nostri lavoratori per l'estero per data precedente il 28 aprile, minacciando rottura contratto di lavoro e non pagamento sussidio per prima emigrazione. « Ritenendo tutto ciò non giusto e altresì dannoso ai fini democratici della consultazione elettorale, prego il ministro intervenire con sua autorità perché venga rinviata a dopo il 28 aprile l'emigrazione dei lavoratori ».

I comizi di chiusura del Partito comunista

Lazio

VITERBO: Berlinguer; MONTALTO: G. Berlinguer; VIGNANELLO: Minicucci; RONCIGLIONE: Canullo; ORTE: Petroselli; VALENTANO: Morvidi; MONTEFASCONI: Di Giulio; CIVITELLA D'AGLIANO: La Bella; ISOLA LIRI: Pietrobono - Pizzuti - Gargiulo; FERENTINO: Gargiulo; SORA: Pietrobono; FROSINONE: Pietrobono - Compagnoni - Lanzì; ANAGNI: Pietrobono - Lanzì; CECCANO: Compagnoni; ALATRI: Barlozzini; PIGLIO: Cittadini; SEZZE: Berti; SONNINO: Berti; MAENZA: D'Alessio; PERVERNO: D'Alessio; FORMIA: Forte; GAETA: Forte; CORI: Luberti; APRILIA: Amodio; LATINA: Amodio; TERRACINA: Rossi.

Umbria

ASSISI: Calamandrei; MARCIANO: Calamandrei; FABRO SCALO: Roggi; MONTEGABBIONE: Roggi; ARNONE: Gallico; MAGIONE: Viciani; VALFABRICA: Simonucci; PONTE S. GIOVANNI: Macchiella; ORVIETO: Guidi; NARNI: Rossi R.; CALVI-SANGEMINI: Secci; MONTECCHIO: Bartolini; GIO-

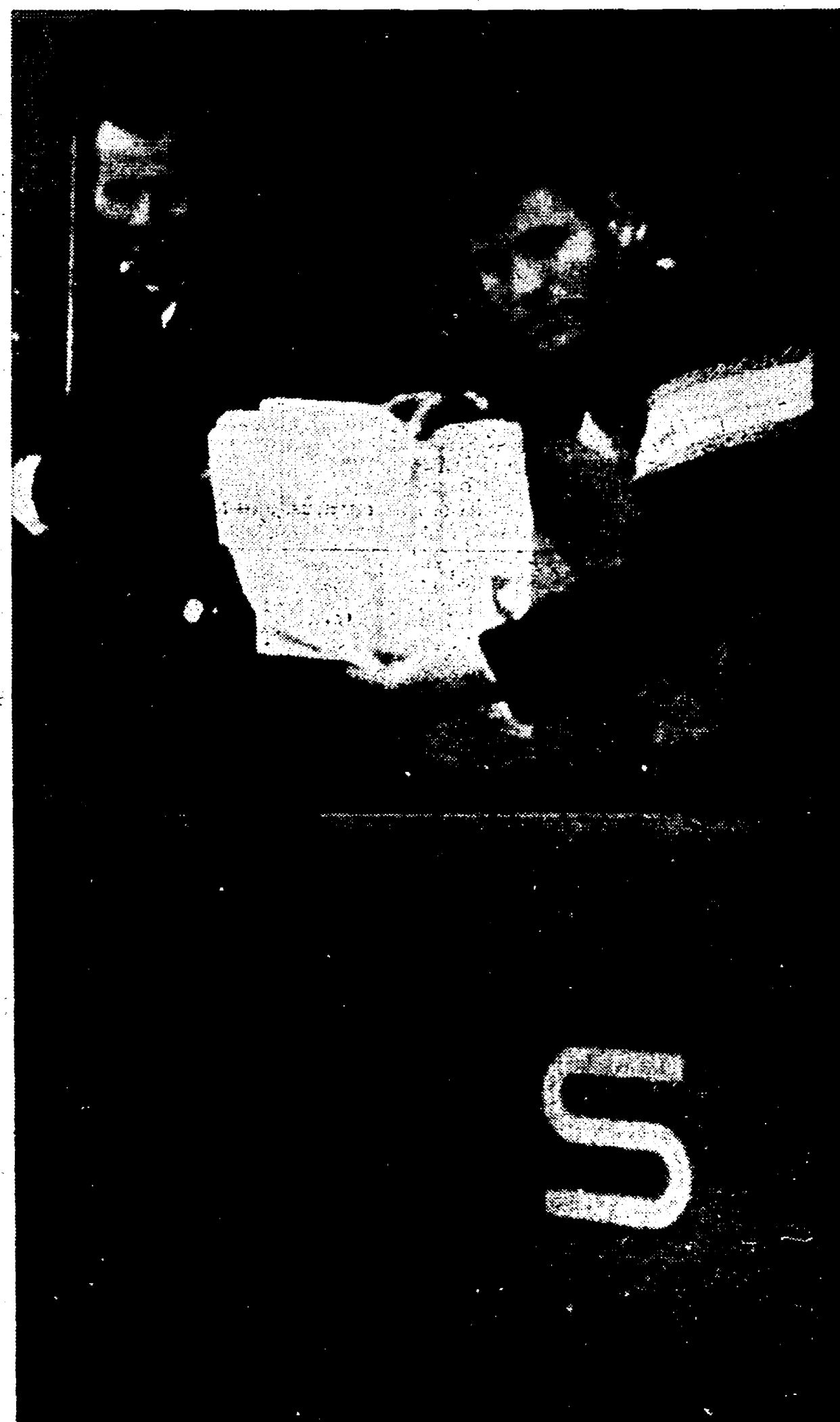
VE: Tobia; ALLERONA: Menichetti; ACQUASPARTA: D. Forti.

Marche

26 APRILE. URBINO: Barca; ANCONA: Bastianelli; ARCEVIA: Giacchini; JESI: Fabretti; FABRIANO: Piombi; SASSOFERRATO: Santarelli; CAMERANO: Marconi; CHIARAVALLE: Duca; CUPRAMONTANA: Cavatassi; PESARO: Barca; FANO: Bruni; PERGOLI: Angelini; URBANIA: Del Bianco; FOSSOMBRONE: Tomasucci; MACERATA: Feltrina; ARDUINI: NUOVA FELTRIA: Nanetti; LENTINI: Brunetti; CIVITANOVA: Gambelli; CORRIDONIA: Madoni; S. SEVERINO: Valori; MATELICA: Clementoni; POTENZA PICENA: Valli.

Abruzzo e Molise

CAMPBASSO: Gruppi; CEPAGATTI: Presutti; MOSCUFO: Presutti; PIANELLA: Presutti; MONTE-SILVANO: D'Alema; CITTA' S. ANGELO: D'Alema; LORETO: D'Angelosante; PENNE: D'Angelosante; TOCCO G.: Massarotti; LANNO: Massarotti; NOCIANO: Presutti; PIZZOLI: Giorgi; MARRUSCI: Giorgi; BARASE: Giorgi; MACIONI: Scaila; CAPOTOSTO: Scaila.



Un convoglio di emigranti alla stazione di Ancona.

Le ferrovie svizzere prese d'assalto dai nostri connazionali - Entusiasmo tra i giovani

Dal nostro inviato

ZURIGO, Aprile. Sul treno che li riporta in patria, i cuori si allargano e le bocche si sciolgono. V'è allegria, anche se è nel pieno della notte. Quel ragazzo che suona la chitarra non si ricorda neppure delle ultime otto ore di lavoro nel cantiere: sembra che si sia appena appena levato dal letto. Persino gli austri ferrovieri svizzeri sfoderano grandi sorrisi e tutto quel che sanno di italiano.

Un treno eccezionale, questo « Extrazug » nach Reggio Calabria. La stazione risuona di voci italiane, gli altoparlanti trasmettono annunci solo in italiano. « Sul binario tre il treno straordinario per Napoli, Paola, Reggio di Calabria. Sul binario sei lo straordinario per Venezia-Udine ». Circolano orari ferroviari stampati appositamente in italiano dalle Ferrovie federali svizzere. « Atteniti ai vostri cartellini di prenotazione dei posti: tutti i posti in testa al treno, quelli bianchi al centro, quelli verdi in coda ».

Timidi giovanotti distribuiscono volantini di propaganda (naturalmente in italiano) della chiesa evangelica di Witten. Non è propaganda elettorale, come qualcuno pensa in un primo momento. Sul treno, i 1.440 uomini hanno gli occhi che brillano. Sono vestiti così come si usa in Italia. Tanti berretti da calabresi e da siciliani. Scarpe al collo. Un campionario di dialetti. Le stesse valigie di quando sono partiti per l'avventura all'estero.

Non si fa in tempo a chiedere qualcosa che, in un attimo, si è sommersi dalle voci. Tutti domandano, invece di rispondere. « Che si dice in Italia? Come andranno le elezioni? Riuscirremo a dare una lezione alla D.C.? Dalla Francia, dalla Germania, tornano gli emigrati per votare? ».

Parlano come se fossero quasi tutti comunisti. « Per forza, l'emigrazione è una fabbrica di comunisti ».

Ed uno racconta che alla

SRO di Oerlikon, un'azienda che produce cuscinetti a sfere, ci sono parecchi operai che un tempo votavano democristiano ed ora voteranno comunista. Su cinquecento italiani della fabbrica, molti sono meridionali: quando le ferrovie federali hanno aperto la prenotazione dei posti per i viaggi elettorali sono corsi agli sportelli ad accaparrarsi i biglietti. Non volevano correre il rischio di rimanere a terra.

« L'atmosfera in fabbrica è molto buona: il novanta per cento voterà in gran parte comunista. Due iscritti alla DC hanno risposto al mittente le tessere di partito. Un giovane che dalle sue parti era missionario ha chiesto l'iscrizione al PCI ».

Le notizie si accavallano in disordine. In tutta la Svizzera c'è molto entusiasmo fra l'emigrazione. E molta speranza che le cose cambino.

I giovani sono con noi. Se anche in Italia i giovani sono orientati bene come qui, allora il PCI si rafforza di sicuro ».

Il 90% voterà PCI

Ed uno racconta che dalle parti dove lui lavora, nel cantone di San Gallo, c'è un gruppo di tredici giovani, veneti e marchigiani, tutti operai metalurgici, tutti elettori per la prima volta. « Votano comunista, come i « vecchi » della fabbrica ».

Uno di questi s'è sposato da poco. Lui è padovano, lei è di Palermo. Partiranno insieme ma, giunti a Milano, dovranno separarsi. Lui andrà verso il Veneto e lei verso la Sicilia, poiché risultano ancora iscritti nelle liste elettorali dei loro comuni di residenza e non hanno fatto in tempo a compiere il trasferimento. Un piccolo sacrificio che vale la pena di fare, anche se si tratta di sposini novelli. Inutile dire che anche « lei » voterà comunista.

Mi dice uno: « Guarda che è proprio così. Se ti raccontiamo degli episodi

è per farti capire meglio come stanno le cose. Ma qui la maggior parte è convinta che bisogna votare in massa per il PCI, altrimenti tutto resta come prima. O peggio di prima ».

Anche fra i lavoratori che provengono da province cattolicissime, come alcune del Veneto, circolano nuove idee. Non tutti, naturalmente, sono decisi a compiere la svolta decisa ed è anche per questo che in certe zone dove vi sono forti concentramenti di operai veneti, si registra anche il minor numero di partenze.

Un'operaia di Desenzano racconta: « Nella mia fabbrica il prete della missione cattolica s'è dato molto da fare in questi giorni. « Guardate cosa sta avvenendo proprio fra di noi. Gli unici che hanno già prenotato il posto sui treni elettorali sono quelli che hanno in animo di votare male ». Ma non ha avuto successo. Gli indecisi sono rimasti a lavorare ».

I meridionali partono in massa. Ce n'erano di questi che tentennavano soprattutto per motivi finanziari. Perdere delle giornate di salario è un sacrificio doloroso. Ma poi la ragione ha avuto il sopravvento. Mi narrano la storia di quindici siciliani che lavorano in una fabbrica del cantone di Zurigo e dormono insieme nella casa di un contadino svizzero. Pensavano ai quattrini che avrebbero perso allontanandosi per andare a votare.

Poi, uno ha fatto un discorso: « Va bene. Perdiamo dei soldi, certo. Ma non credete che potremmo perderne ben altri se facessimo mancare i nostri voti al Partito comunista? Questa è una grande occasione, non ce la dobbiamo far sfuggire. Non sognate tutti quanti ad occhi aperti di poter un giorno tornare a lavorare nel nostro paese? E allora, chi credete che possa farvi tornare? Siamo noi stessi che dobbiamo e possiamo far finire l'emigrazione ».

Uno non era d'accordo. Irritabilmente. « E poi, levatevi dalla testa, io

non voterei comunista ». « Va bene — gli hanno risposto — se tu la pensi così, resta pure in Svizzera. Ma noi ce ne andiamo ».

Ed è partito, fra questi, anche un giovane che, essendo di leva, aveva bisogno del « permesso » del Consolato per poter rientrare senza incontrare noie. Entro quest'anno avrebbe voluto sposarsi con la sua ragazza, che abita al paese. Al Consolato gli hanno detto: « Guarda che in un anno possiamo darti un solo permesso. O vai per votare, o vai per sposarti ». Ha risposto che il matrimonio si può anche rimandare ma il voto no.

I treni speciali

« Nach Venezia », « nach Reggio Calabria », ne sono già partiti parecchi. I primi hanno lasciato Zurigo nel pomeriggio di martedì. Viaggiano già verso il Sud, che altri emigrati arrivano a frotte in stazione. Alcuni coi biglietti pronti, altri con la speranza di poterli avere.

« Ma perché non ci avete pensato prima? ».

« Perché volevamo fare un po' di soldi in tasca, vogliamo arrivarci con un po' di soldi in tasca ».

Partiranno anch'essi. La pressione popolare è tale che le Ferrovie federali svizzere stanno già pensando, per le ultime ore, di mettere sui binari altri « straordinari » oltre a quelli programmati ufficialmente. Ma anche se così non fosse, con gli « straordinari » o con i treni regolari, chi vuol partire, partirà. La direzione delle ferrovie, che in un primo momento aveva addirittura vietato agli emigrati di salire sui convogli normali, ha dovuto fare marcia indietro. Si è accorta che non poteva impedire, a chi paga il biglietto, di viaggiare come e quando gli aggrada.

Piero Campisi